

Calabria, la Regione chiede i danni ai clan

CATANZARO - La Regione Calabria fa causa alla 'ndrangheta («ci rovina l'immagine»). Ha chiesto infatti un risarcimento di tre milioni di euro alle cosche di Guardavalle «perché con le loro attività hanno condizionato la vita democratica e reso insicura l'esistenza di interi paesi mettendoli a ferro e fuoco». È questo l'ultimo atto pubblico in una terra senza pace dove da aprile la nuova giunta regionale di centro sinistra si presenta come parte civile in ogni processo contro i mafiosi. Dove già a luglio la corte di assise di Cosenza ha condannato un clan calabrese a pagare 500 mila euro come risarcimento provocato all'economia e all'immagine della regione.

In Calabria secondo alcune stime la 'ndrangheta" un giro di affari di 35 mila milioni di euro, più del prodotto interno lordo della Calabria, quanto uno dei primi, dieci gruppi industriali europei.. Qui settemila affiliati alle cosche taglieggiano, controllano il territorio divisi in 75 sodalizi i cui interessi spaziano dagli investimenti immobiliari al riciclaggio del denaro sporco, dall'acquisto e vendita di armi allo smaltimento dei rifiuti, dal traffico di droga all'infiltrazione nelle attività economiche. Cercando sempre più spesso, dicono gli inquirenti, di aggiudicarsi gli appalti pubblici sia con prestanome che con l'infiltrazione nelle amministrazioni locali di personaggi vicini alle cosche.

Una presenza costante, invasiva che rende la vita quotidiana un inferno per gli onesti che alla fine spesso decidono di mollare, vendono tutto e si trasferiscono. Mentre tra chi resta cresce l'esasperazione, il senso di impotenza. «In Calabria la malavita al mattino da la sveglia ovunque. attraverso i suoi emissari che impuniti, minacciano, intimoriscono, colpiscono. Ci vanno di mezzo amministratori pubblici, imprenditori cittadini. E lo stato benché assicurato a parole interventi non è in grado di garantire l'integrità fisica di chi ci abita, scriveva a giugno il presidente degli industriali calabresi Filippo Callipo chiedendo aiuto al presidente della Repubblica Ciampi.

Da allora lo stillicidio continuo delle angherie, dei soprusi è proseguito (qui dove solo nel 2004 sono stati più di 300 gli attentati contro amministratori e imprenditori): fucilate di avvertimento contro sindaci, teste di capretto mozzate, auto che saltano in aria in pieno giorno. Proiettili e un messaggio su una sua bella foto con scritto «condannato a morte» anche al nuovo presidente della regione con giunta di centro sinistra Agazio Loiero.

L'ultimo episodio di sangue domenica. Quando un negoziante di abbigliamento di San Lorenzo del Vallo, paese in provincia di Cosenza, che da mesi aveva segnalato e denunciato violenze, richieste di soldi, intimidazioni, non ce l'ha fatta più: Dopo essere stato colpito con un pugno in faccia dall'uomo che lo ricattava da tempo ha usato la pistola che portava per difesa e lo ha ucciso. Poi è andato a consegnarsi ai carabinieri che lo conoscevano bene: era andato da loro a denunciare le richieste del racket, le violenze, i torti subiti. Su questo episodio, le indagini continuano.

Caterina Pasolini